

# Libero Lavoro

Si arrabbiano soltanto gli imprenditori lombardi

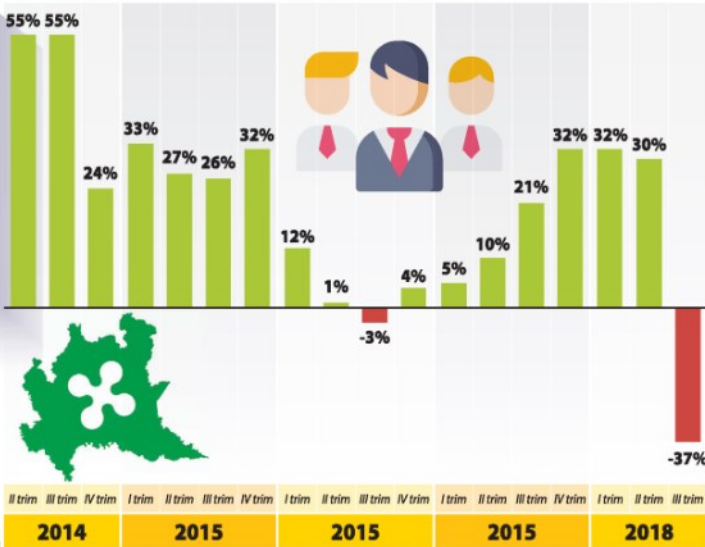
## Flessibilità azzerata. Le agenzie tacciono

Silenzio sull'attacco di Di Maio alla somministrazione, definita «il nuovo caporalato». Il mercato arretra di 20 anni

### LE RICHIESTE DI LAVORO SOMMINISTRATO IN LOMBARDIA



“Assolombarda si lamenta perché sta diminuendo il lavoro somministrato. Era il mio obiettivo, perché i contratti di somministrazione molto spesso sono il nuovo caporalato”



Fonte: Assolombarda

ATTILIO BARBIERI  
MICHELA GIACCHETTA

■ In attesa di capire se si possa dare per morto definitivamente il Jobs Act dopo le due pronunce della Corte costituzionale su indennizzi e contratti a tutele crescenti, si può contare su una certezza: la flessibilità del lavoro sta diventando un ricordo sbiadito. L'ultimo attacco in ordine di tempo, durissimo, è arrivato dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio. «Sto smontando pezzo per pezzo il Jobs Act», ha annunciato parlando alla trasmissione *Accordi e disaccordi* su Nove Tv, aggiungendo: «Assolombarda si lamenta perché sta diminuendo il lavoro somministrato? Era il mio obiettivo perché i contratti di somministrazione, molto spesso, sono il nuovo caporalato».

È l'unica ad esporsi, segnalando l'andamento delle richieste di lavoro somministrato è stata proprio Assolombarda che ne ha registrato un vero crollo, nel terzo trimestre dell'anno, con un clamoroso -37%. «Crediamo che il nuovo regime normativo introdotto dal Decreto Dignità finisca per snaturare la vocazione originaria del lavoro in somministrazione, caratterizzato da un proprio sistema di regole che ne garantisce la giusta flessibilità», ha affermato il numero uno di Assolombarda, **Carlo Bonomi**, «ed è bene ricordare che stiamo parlando di lavoratori regolarmente assunti, ai quali si applicano tutte le norme legislative e contrattuali tipiche del lavoro subordinato nonché le relative tutele previdenziali. Oggi ci troviamo di fronte a un consistente ridimensionamento della domanda di lavoro in somministrazione: nel periodo luglio-settembre siamo tornati ai livelli di quattro anni fa».

Dal mondo del lavoro silenzio tombale. O quasi. «La reazione, orgogliosa ed eloquente, promossa tanto da Assolombarda quanto da Assosomm», spiega **Rosario Rasizza**, presidente di que-

s'ultima associazione, «arriva dalle migliaia di persone che stanno esprimendo in queste ore sui social network il proprio disappunto per le parole del ministro attraverso l'hashtag #IoNonSonoUnCaporale. Tutte queste persone stanno manifestando il proprio orgoglio per il fatto di lavorare affinché le persone continuino a trovare un impiego attraverso la somministrazione, che assicura regolarità retributiva, contributiva e assicurativa. In Italia ci sono del resto 440mila persone che lavorano ogni giorno con regolare contratto in somministrazione. E proprio sul tema del lavoro nero e del caporalato, tirato in ballo a sproposito, non ci pare che il Decreto Dignità stia proponendo piani di azione concreti».

Ben più esplicito **Andrea Lombardi**, presidente di Alleanza Lavoro, una delle tre associazioni di categoria, interpellato da *Libero*: «Le società di somministrazione sono autorizzate dal ministero del Lavoro, ma probabilmente Di Maio lo ignora, visto che le accomuna ai caporali». La mancanza di reazioni forti? «Io mi sono più volte prodigato affinché le tre associazioni che riuniscono le agenzie per il lavoro», racconta Lombardi, «potessero comunicare in maniera più fluida, ma nemmeno per il Decreto dignità siamo riusciti a metterci tutti attorno un tavolo. Noi come Alleanza Lavoro, se pur più piccoli, cerchiamo di smuovere le acque anche per mettere in chiaro che la somministrazione deve continuare a svolgere un ruolo fondamentale nel mercato del lavoro. Questo dovrebbe essere l'obiettivo da perseguire tutti insieme».

Sull'opportunità di elaborare una proposta politica Lombardi non ha dubbi: «Ho appena lanciato l'idea di proclamare gli stati generali della somministrazione, entro marzo, coinvolgendo tutte le agenzie per trattare il tema di come siamo ancora percepiti, anche in relazione con quello che acca-



**TUTELE RISPETTATE**  
Rosario Rasizza (Assosomm), Andrea Lombardi (Alleanza Lavoro), Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda



de in Europa. Questo attacco c'è solo in Italia, negli altri Stati la somministrazione rappresenta la sana flessibilità. Come è giusto che sia».

A respingere con decisione le accuse di precarizzazione del mercato è **Tiziano Treu**, ex ministro del Lavoro nei governi Prodi e Dini. A lui si deve se i somministrati vennero sdoganati nel nostro Paese. «La storia della somministrazione ha radici lontane», dice, «e comincia fin dall'inizio inserendo dei controlli sulle agenzie che lavorano in questo settore, ma stabilendo anche un principio fondamentale che è quello della parità di trattamento completa fra chi lavora in quelle aziende e chi entra con un contratto di somministrazione. In Europa a questo principio si è arrivati solo molto tempo dopo. Nella pratica di questi anni, anche i critici hanno riconosciuto - e i dati lo dimostrano - che non solo la parità di trattamento è un punto di civiltà fondamentale, ma le occasioni di lavoro delle persone prese in carico dalle agenzie sono migliori di quelle di chi è assunto a termine, direttamente dalle imprese. È il lavoratore a terminare che rischia la precarietà e quella non l'ho certo inventata io, purtroppo è un fenomeno dell'attuale economia che va regolato».

Semmai, a parere di Treu, la situazione è radicalmente opposta da come viene dipinta: «La somministrazione, se la guardiamo da vicino, offre più opportunità di lavoro continuativo rispetto ad altre che si possono incontrare individualmente sul mercato: c'è un'organizzazione che prende in carico quei lavoratori e li forma, che ha un sistema di welfare molto ricco e che offre impieghi, anche se temporanei. Quindi penso sia uno strumento utile, non è oggi fondamentale perché copre una percentuale bassa del mercato del lavoro, ma dà opportunità che altrimenti non ci sarebbero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Accuse ministeriali

Non serve a nessuno alimentare gli equivoci sui rapporti di lavoro

GIANNI BOCCHIERI\*

■ Nel 1997, nel giro di sei mesi, furono superati i due diversi divieti su cui era stata costruita l'organizzazione del mercato del lavoro dell'Italia repubblicana. Con un primo provvedimento del 24 giugno 1997, meglio conosciuto come «pacchetto Treu», fu superato il divieto di interposizione di manodopera introducendo il lavoro in somministrazione ad opera di agenzie per il lavoro appositamente autorizzate dal Ministero del Lavoro, previa verifica di stringenti requisiti economico-patrimoniali, logistici e professionali.

Con un secondo provvedimento del 23 dicembre 1997, fu superato il monopolio pubblico del collocamento che era stato introdotto quasi trent'anni prima da una norma del 1949, meglio conosciuta come Legge Fanfani, che disponeva anche il divieto di qualunque intervento di operatori privati nell'attività di incrocio tra domanda e offerta di lavoro.

Insomma, in pochi mesi fu smantellata un'organizzazione del mercato del lavoro che avrebbe dovuto garantire il duplice fine di rendere effettivo il diritto al lavoro costituzionalmente riconosciuto e di evitare interventi parassitari da parte di organizzazioni private sia nella fase precedente della costituzione di un rapporto di lavoro, sia nella fase successiva della prestazione di lavoro.

A ben vedere, con le migliori intenzioni, i due divieti perseguivano le stesse fattispecie di reato che a diverso modo ricorrevano in contesti produttivi a prevalenza agricola prima ed industriale dopo. Si tratta di quei fenomeni di caporalato spesso gestiti da organizzazioni malavitose, che continuano a persistere soprattutto in alcuni settori economici ed in alcune aree geografiche.

Il caporalato è un reato penale, che ovviamente non è stato mitigato dal superamento dei due divieti storici di intermediazione e di interposizione di manodopera. Anzi, sulla scorta di fatti tragici, la sua disciplina è stata recentemente rafforzata con interventi sempre migliorabili. Confondere la somministrazione di lavoro con il caporalato, è un errore.

Le agenzie di somministrazione sono soggette alla preventiva autorizzazione del Ministero del Lavoro ed alla sua costante vigilanza, oltre a quella dell'Ispezzato nazionale del lavoro. Semmai qualcuno avesse solo il sospetto che i contratti di somministrazione rappresentino il «nuovo caporalato», potrebbe subito invocare l'intervento delle autorità competenti. Ancora più facilmente può farlo il Ministro pro-tempore.

\*Professore a contratto di politiche del lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA